



LAVORO

**Contratti misti,
chance per avviare
la professione**

I professionisti possono mantenere un lavoro subordinato part time e uno autonomo, senza perdere i vantaggi del regime forfettario. A far cadere il divieto e a disciplinare i contratti misti è, da ieri, il collegato Lavoro.

Colombo, Tedde, Uva

— a pag. 11

Contratti misti, più chance per l'ingresso nelle professioni

Organizzazione. Ora è ammesso il part-time abbinato a un rapporto di lavoro autonomo verso un solo soggetto anche per i forfettari

Valeria Uva

Debutta una nuova possibilità di ingresso nel mondo delle professioni: il contratto di lavoro misto, metà subordinato e metà autonomo, che non è più un tabù anche per i forfettari.

Il divieto di avere un datore di lavoro prevalente anche per chi applica la *flat tax* è caduto da ieri. Il 12 gennaio, infatti, è entrato in vigore il collegato lavoro (legge 203/2024), che all'articolo 17 regolamenta, appunto, i contratti ibridi a causa mista e li ammette anche per i professionisti in regime forfettario. In altre parole, il fatto di avere un rapporto di lavoro subordinato con un datore di lavoro in via prevalente – anche con qualcuno per cui si è lavorato negli ultimi due periodi di imposta – non è più una causa ostativa all'accesso o alla permanenza nel regime forfettario.

I requisiti

In particolare, i professionisti iscritti ad Albi o registri, dunque quelli ordinistici, possono stipulare due contratti, uno per un rapporto di lavoro subordinato part-time e un altro di lavoro autonomo. La norma detta però quattro condizioni:

1 l'azienda deve avere già almeno 250 dipendenti (e questo restringe parecchio il campo, visto che nel 2022 l'Istat ne ha censite solo 4.408);

2 il part-time deve avere un orario almeno tra il 40 e il 50% di quello a tempo pieno previsto dal Ccnl di categoria;

3 il rapporto subordinato deve essere a tempo indeterminato;

4 il contratto autonomo deve essere certificato da uno degli enti abilitati (ordini dei consulenti del lavoro, enti bilaterali, direzioni provinciali del lavoro e università).

Ma vanno rispettate anche tutte le altre condizioni già previste per i forfettari: è escluso perciò chi ha ricavi o compensi oltre gli 85 mila euro annui, chi opera in studi associati, chi ha spese per il personale superiori a 20 mila euro l'anno e chi ha redditi da lavoro dipendente oltre una certa soglia. La legge di Bilancio 2025 ha elevato da 30 mila a 35 mila euro questa soglia, ma solo per il 2025 (guardando ai redditi di lavoro o pensione percepiti nel 2024).

Le criticità

Anche a 35 mila euro la soglia può essere una prima criticità, anche se solo per alcune posizioni di vertice (per le altre si veda anche l'articolo a fianco).

Ma il vero nodo per i professionisti sta nelle norme di categoria. In particolare agli avvocati la legge forense (articolo 18, legge 247/2012) vieta qualsiasi rapporto di lavoro subordinato per esercitare la professione. Per i commercialisti, invece, il Consiglio nazionale nel Pronto ordini del 25 settembre 2014, ha chiarito che «il professionista che agisca quale dipendente di un'impresa... non esercita attività incompa-

tibile con l'esercizio della professione».

Per i consulenti del lavoro il Codice deontologico (articolo 36) cita il caso di un professionista che esercita la professione «nell'ambito di un rapporto di lavoro subordinato». Attenzione alla previdenza: le Casse di categoria sono riservate alla libera professione e chi ha anche un rapporto dipendente versa, di solito, all'Inps, anche in gestione separata.

Il doppio ruolo è frequente tra i tecnici. Tra gli ingegneri, ad esempio, in alcuni Ordini sono più gli iscritti dipendenti (anche della Pa) che non gli autonomi. E infatti il contratto ibrido è visto come una prospettiva interessante dal **Consiglio nazionale ingegneri**. «Soprattutto per i giovani – commenta il vicepresidente vicario, Remo Vaudano – che hanno grandi difficoltà ad aprire uno studio e a trovare clientela. Avere anche una piccola ancora nel rapporto subordinato li può aiutare». Vaudano pensa già a qualche esempio concreto: «Nelle aziende informatiche, ad esempio, ci sono gli ingegneri interni, ma servono anche figure per seguire i clienti, magari personalizzando i servizi forniti». Più critica Confprofessioni, secondo cui l'applicazione sarà marginale. Per il presidente, Marco Natali, la norma «rischia di penalizzare i giovani professionisti, che potrebbero non essere del tutto tutelati sotto il profilo economico e non incentivati a intraprendere pienamente l'attività libero professionale».

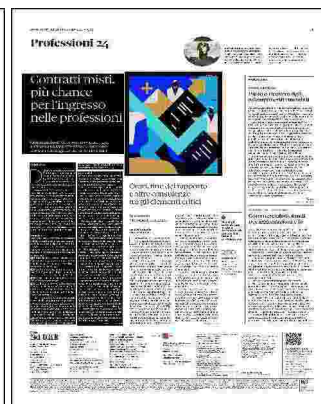
© RIPRODUZIONE RISERVATA



STEFANO MARRA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



134083